

VENERDÌ  
23  
AGOSTO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

LUNGO CONFRONTO FRA GIANNETTINI E LA BRUNA

## Sfilano i generali

Un impressionante elenco: dai capi di stato maggiore in giù. Un gioco delle parti che deve saltare. Tutti gli archivi del SID, comprese le cosiddette « piste rosse », commissionate a provocatori nazisti, o a gente ricattata, devono essere resi pubblici!

Dopo le dieci ore di interrogatorio di ieri, dedicate ai tre generali — Viola, Gasca, Maletti — è toccata oggi al capitano La Bruna, ascoltato a palazzo di giustizia da D'Ambrosio e Alessandrini, e poi trasferito a S. Vittore per un confronto di un'ora e mezza con Giannettini. Continua così questa clamorosa puntata dello smascheramento delle trame nere e del fascismo di stato. In uno stesso giorno, tre generali — e non quelli « inutili » che compongono la pleora degli alti gradi in Italia, ma dei più « inseriti » e armati — venivano interrogati dai magistrati a Milano, all'interno dell'inchiesta sui mandanti della strage di piazza Fontana, e un quarto generale, Ricci, anch'egli insignito fino a poco fa di un comando militarmente rilevante, era convocato dal magistrato padovano, come imputato di associazione sovversiva, insieme a un colonnello « l » già in galera, a un altro generale latitante, ecc. Al tribunale di Milano si aspettano altri generali, fra i quali un ex-capo di stato maggiore: Alojja, Fiorani, Stefani. Il capo di stato maggiore generale in carica, ammiraglio Henke, ha ripetutamente mentito alla



MALETTI Gianverio, generale, anni 53

Enrico Mino, erano finiti sull'agenda di uno squadrista nero in Veneto. C'è né abbastanza per chiedersi se le gerarchie militari italiane, per usare un'espressione oggi in voga in Grecia, sono mai state inquinate dal bacillo della democrazia...

Sull'andamento dell'interrogatorio di Milano si sa assai poco, ma quel poco è significativo. Maletti ha portato ai magistrati il rapporto di 60 pagine di Giannettini — dedicato, naturalmente, alle « piste feltrinelliane » — scritto durante la latitanza, confermando così di fatto, qualunque versione abbia poi fornito il capitano La Bruna, che il SID ha continuato a usare come un proprio agente Giannettini, e a pagarlo, anche quando era ricercato per strage, senza sognarsi di segnalare alla magistratura le sue attività, e tanto meno di arrestarlo.

Più in generale, la linea di difesa dei gerarchi del SID è questa: Giannettini è un informatore qualunque, senza alcun peso; è stato usato solo per avere notizie sulla sinistra extraparlamentare; il SID non ha mai saputo che avesse rapporti con Freda e Ventura, e quindi non può essere chiamato in causa rispetto alle attività della « cellula veneta ». La testimonianza precisa del nazista Giannettini, suffragata da



LA BRUNA Antonio, capitano, anni 47

numerose prove di fatto, è: « E' stato il SID a mettermi alle calcagna di Freda e Ventura »; il che equivale a dire: è stato il SID a orientare e proteggere, attraverso me, l'attività di Freda e Ventura.

Varrà la pena di riassumere, a questo punto, tanto perché sia chiaro a tutti come gira il mondo, che il generale Maletti è tuttora capo della più importante fra le tre sezioni del SID; che il generale Gasca è comandante di una divisione alpina, e del CASM, Centro Alti Studi Militari; e che il generale Viola è comandante della Divisione Mantova, nel Friuli.

A questo punto, molti fanno l'ipotesi di una « rottura » fra il SID e Giannettini che, scaricato, avrebbe deciso di raccontare tutto. E' un'ipotesi alla quale non crediamo. Al contrario, è assai probabile che si stia recitando un gioco delle parti, con l'obiettivo del danno minore: voli qualche straccio, si sacrifichi un po' qualche gerarca, in nome del superiore interesse della corporazione, e magari con la promessa di una rivincita...

Quanto ai tentativi di rilanciare piste rosse, sono fuori moda, per ora (si sa che le mode sono passeggerie); questo non toglie che sia un preciso interesse di tutto il movimento antifascista e di classe di esigere la piena pubblicità dagli archivi del SID, compresa la pubblicità di tutto ciò che riguarda la sinistra. La « sicurezza » gestita da lorisignori ha sempre significato i rapporti sulla sinistra extraparlamentaria

re del nazista Giannettini, pubblicate sullo Specchio, o le « confessioni » fatte firmare a Pisetta e pubblicate sul Borghese. Il segreto militare, se non vale per l'inchiesta D'Ambrosio, non può valere per nessun aspetto dell'attività del SID sull'« ordine pubblico » in Italia. Bisogna esigere la pubblicazione integrale di tutti gli archivi, compresi i nomi degli « informatori », che si chiamino Giannettini, o Merlino, o Zicari.



GASCA QUEIRAZZA Federico, generale, anni 54

## A DESTRA, CON FANFANI E IL PAPA

Il segretario ibernato della DC, Fanfani, ha deciso, dopo notevoli e notate incertezze, di saltare il fosso e intervenire nella valanga di dichiarazioni democristiane di disponibilità a rivedere i rapporti con il PCI. Fanfani si deve essere chiesto a lungo se c'era anche per lui qualche posto sul tram dell'« apertura a sinistra », nel quale si sono accomodati, con accenti diversi e più o meno controllati, Galloni e Granelli, De Mita e Gullotti, Andreotti e Piccoli (è di ieri uno squallido articolo del sacrestano trentino, che contiene una chiara avanzata verso il PCI, in cui « si registrano fermenti, contraddizioni e anche interne posizioni differenziate che lo hanno reso una questione aperta ed emergente della democrazia italiana »). Ora Fanfani si è evidentemente convinto che sulla strada del trasformismo di sinistra sono in troppi, nella DC, ad andare più forte di lui, non solo, ma anche a chiedere la sua testa. Non solo, ma il ducato dimezzato si deve anche essere convinto che conservare ancora un silenzio diplomatico e imbarazzato sulla « questione del PCI » avrebbe rischiato di lasciarlo scoperto a destra, di farlo anticipare dall'iniziativa di qualche altro notevole democristiano. Con un articolo « solennissimo » (il linguaggio è, una volta di più, da ricovero) Fanfani ha preso posizione, e si è riproposto senza riserve come il leader di uno schieramento di destra. Con questa presa di posizione, il dibattito politico di quest'autunno è ormai posto in tutti i suoi elementi: intorno alla questione centrale, il logoramento e l'agonia del centro-sinistra, sono state presentate le ipotesi su cui avranno da misurarsi e polarizzarsi tutte le forze e le correnti, quella di un pesante spostamento a destra, di cui Fanfani si offre come capofila, e quella di un'apertura trasformista

a sinistra, nella forma della « consultazione ufficiale » col PCI, che ha per ora molti candidati a gestirla, anche se i più accreditati sono i più prudenti, i notabili della palude dorotea e gli uomini alla Andreotti.

Che l'intervento di Fanfani abbia quel segno non ci sono dubbi. Il segretario DC usa il tono più livido e sprezzante contro i « pretesi nuovi rapporti » tra DC e PCI, e mira a paralizzare la corsa al dialogo col PCI dichiarando seccamente che si tratta di chiacchiere, e che ogni modificazione delle relazioni fra DC e PCI può venire solo da un congresso straordinario. Se l'intervento di Fanfani finisse qui, apparirebbe come la mossa spregiudicata di chi vuole scavalcare i concorrenti, e con la proposta di un congresso straordinario, prendersi la leadership dell'avvicinamento al PCI. In realtà è il contrario. Fanfani minaccia di giocare la carta del congresso, e di un congresso « riformato » per dare più spazio alla « base », sapendo di poter contare su una forte e animosa spinta di destra, antisocialista e anticomunista, del quadro democristiano, e mirando a galvanizzarla ulteriormente e a farsene paladino. Non solo, ma Fanfani intende raccogliere i frutti della crisi precipitosa del partito fascista di Almirante, ed assicurare una grossa rivincita elettorale a una DC fortemente spostata a destra, su posizioni d'ordine e di chiusura anticomunista. Infine Fanfani intende probabilmente riconquistare così spazio rispetto ai corpi militari e burocratici dello stato, spaventati e invogliati alla vendetta più grossolana della forza della mobilitazione di massa e dalle stesse manovre trasformiste di quelle forze politiche che intendono cavalcarla. E', per dirla in soldoni, un grande « partito dei fischietti » che preme per formarsi in Italia, e che molti lavorano a egemonizzare, da Birindelli a Sogno, a Malagodi a Orlandi a Fanfani. E' il partito della « grande destra », fallito ad Almirante, che oggi espelle i settori più scoperti e squallidati, per allargarsi ad abbracciare uomini, istituti, consorzierie e strati sociali rissospinti alla ricerca di una rivincita d'ordine: i fischietti di Brescia, di Bologna, quelli civili e quelli in divisa.

Questa è la ragione per cui Fanfani non si limita a imporre la condizione del congresso straordinario DC prima del '75 — data delle elezioni regionali — ma già chiarisce, in una forma addirittura provocatoria, la sua « piattaforma congressuale », il suo « no » all'accordo col PCI, incredibile per le motivazioni addotte, in un elenco notarile: fra queste, il fatto che la revisione dei rapporti fra DC e PCI turberebbe la coesistenza fra URSS e USA (1), rovinerebbe i rapporti tra DC e soci (per esempio gli americani del PSDI), « incoraggierebbe avventure di ispirazione nazifascista », e via sproloquiando. Una piattaforma congressuale, o anche, se ce ne fosse bisogno, una piattaforma elettorale: se si arrivasse alle elezioni anticipate, sembra dire Fanfani, la DC si presenterebbe così! A ribadire la dose, il fanfaniano Arnaud dichiara che un accordo col PCI « aprirebbe un processo rovinoso di crisi democratica, un processo senza ritorno ». Ben più importante, per interpretare l'intervento di Fanfani, è l'editoriale papale dell'« Osservatore della Domenica », che arriva tempestivamente a

(Continua a pag. 4)

## LA NATO E LA DC

La crisi di Cipro, come un anno fa la guerra Arabo-Israelliana, ha riattivato le forze centrifughe che l'offensiva diplomatica USA sembrava aver pazientemente, anche se in modo assai rabberciato, ricondotto entro l'alveo della fedeltà atlantica nel corso dei mesi passati.

La più attiva di tali forze sembra essere nuovamente la Francia di Giscard d'Estaing che dopo la breve parentesi di filantantismo pre e post elettorale sembra ora ritornare, sull'onda dell'intesa con Karamanlis (e della concorrenza con gli USA sul mercato delle armi) ai fasti antiatlantici di Jobert.

Da tutto il mondo arabo, dal Kuwait alla Libia, sta partendo una nuova bordata di iniziative diplomatiche antiamericane in direzione della Francia, della Gran Bretagna, dell'Europa in generale e persino del Portogallo, mentre il governo greco, avvalorando un fantomatico piano di pace jugoslavo, dimostra di essere intenzionato a fare della uscita dalla NATO una effettiva « scelta di campo » in senso neutralista.

In questa situazione in movimento, e proprio mentre la sesta flotta USA semiscacciata dalle basi greche, ha pensato bene di venire a fare delle manovre intimidatorie — e il cui significato apertamente provocatorio non può sfuggire a nessuno — davanti alla base di Brindisi, l'unico assente sembra essere il governo italiano. Ma di fronte alle voci che si fanno sempre più aperte di un trasferimento delle basi USA dalla Grecia in Italia, il silenzio del governo italiano, le prolungate vacanze di Moro in Trentino,

l'invito della Farnesina a « non drammatizzare » sono l'evidente conferma di una trattativa effettivamente in corso.

Non dimentichiamo che, solo due anni fa, per non risalire più indietro nel tempo, una analoga trattativa per regalare l'isola della Maddalena agli USA venne condotta dall'allora presidente del consiglio Andreotti, ora ministro della difesa e aspirante a diventare di nuovo presidente del consiglio, in tutto segreto. Quando le prime voci cominciarono a prendere consistenza, « l'affare » era già concluso e i sottomarini atomici USA, con il loro carico di morte e i loro equipaggi razzisti, si installarono nell'isola sarda.

E' quanto basta per capire che non è necessario aspettare nessuna conferenza o smentita dal governo, che non verrà fino a che la trattativa sarà in corso. E' oggi che occorre mobilitarsi, prima che i giochi siano fatti.

Un corsivo dell'Unità di ieri conferma la gravità della scelta su cui il governo sta giocando a carte coperte in questi giorni. Al trasferimento delle basi USA dalla Grecia e al rafforzamento della NATO in Italia è strettamente legata una prospettiva politica di destra, se non apertamente golpista, per il nostro paese. « Chiunque abbia avuto modo di leggere i verbali, ampiamente ripresi dalla stampa americana — scrive l'Unità — relativi all'inchiesta condotta da due sottocommissioni del Senato di Washington dopo la firma, nel settembre del 1972, di accordi militari greco-americani, sa benissimo che fin da allora il pro-

blema era se impiantare basi navali in Grecia o in Italia. Prevalse la scelta della Grecia perché, come si espressero i comandanti della marina americana, era preferibile il regime dei colonnelli greci « al regime parlamentare italiano sempre più instabile ». Motivazione questa — aggiunge l'Unità — che può addirittura assumere un significato allarmante nel momento in cui l'ipotesi italiana torna ad affacciarsi dopo il fallimento di quella greca... ».

Il significato di questo discorso non sfugge certo all'autore di un violento attacco sferrato ieri dal quotidiano democristiano il Popolo contro il PCI, contemporaneo, non a caso, alla sortita con cui Fanfani si è candidato ufficialmente alla leadership della destra democristiana.

Per conto del PCI Galluzzi aveva sostenuto che la NATO rappresenta un pericolo per l'autonomia e per la vita democratica dei paesi contraenti, il che, con davanti agli occhi il caso della Grecia e quello di Cipro, è certo il minimo che si possa dire. Il Popolo infatti, con una lucida logica da guerra fredda, non si impegna minimamente a confutare a Galluzzi questa affermazione, e si limita a rinfacciargli i carri armati sovietici a Praga. Se i russi possono invadere la Cecoslovacchia, gli americani potranno ben fare un colpo di stato in Italia: questo è il ragionamento che attraversa tutto il corsivo.

Ce n'è abbastanza per dimostrare che lotta contro il fascismo, contro la NATO e contro la DC sono la stessa cosa.

Pubblichiamo in seconda pagina la seconda parte del resoconto sulla situazione politica e economica della Germania federale.

# La Germania Federale, oggi

(2)

## Il governo della crisi

Il governo Schmidt-Genscher, che in maggio ha inaugurato fra l'altro una fase di generale avvicendamento nell'apparato statale borghese (governo, presidenza della repubblica, organismi minori come il procuratore generale alla suprema corte, ecc.) può essere definito come il **governo della crisi**.

Il governo Brandt ormai non serviva più alla borghesia e cominciava a diventare dannoso, dopo aver tuttavia realizzato operazioni di una importanza storica per la borghesia tedesca (ma la portata di queste operazioni coinvolge, in negativo e, parzialmente, in positivo anche il proletario): l'adeguamento dello stato, dopo la crisi del 1966-67, ai nuovi compiti di programmatore dell'economia; la sua espansione imperialista; l'Ostpolitik; l'integrazione della rappresentanza istituzionale della classe operaia nella conduzione della paese — tutte queste cose sono frutto del periodo, in cui la socialdemocrazia con Brandt era stata al governo, prima con la CDU/CSU (l'unione democristiana) fino al 1969, poi con la FDP (i liberali). Ma ormai occorre una politica e uomini diversi; le velleità autonomistiche in senso « europeo » erano eccessive per essere compatibili con i rapporti di forza verso gli USA dopo la « crisi del petrolio » (vedi l'atteggiamento tedesco-occidentale nella guerra del Kippur ed il rifiuto di far usare la Germania come base per gli USA; tentativi di politica autonoma nel Mediterraneo; tentativo di rafforzamento della Comunità europea, ecc.); la politica estera di Brandt-Scheel era troppo ambiziosa e tendenzialmente conflittuale con gli USA (ricordiamo l'Ostpolitik ed il pericolo che si sviluppasse un po' troppo per conto suo).

Brandt era poi per il modo stesso come il suo governo era stato salvato da un massiccio voto operaio nel 1972, eccessivamente legato a condizionamenti da parte della classe operaia e dei sindacati: non che facesse una politica in senso operaio, anzi, e lo si è visto particolarmente nei conflitti di classe del 1973-74 e nei primi provvedimenti anticrisi, ma era pur sempre esposto ad una massiccia pressione da sinistra, cosa che si rifletteva fra l'altro nel peso relativamente considerevole della sinistra interna al partito socialdemocratico (Jusos — cioè giovani socialisti — in testa). Quella « incapacità di decidere » che la borghesia e i suoi giornali rimproveravano così spesso a Brandt non era altro che il riflesso dei rapporti di forza fra le classi che rendeva difficile per Brandt una politica di scontro con la classe operaia (non per nulla durante lo sciopero dei servizi pubblici, che chiaramente bruciava il ruolo mediatore di Brandt, si parlava della sua volontà di dimettersi).

Con la « politica di stabilità » — cioè il complesso delle misure anti-inflazionistiche ed anti congiunturali — il governo Brandt-Scheel aveva reso forse il suo ultimo grande servizio al capitale tedesco; questa stessa politica è stata condotta tuttavia al prezzo di un attacco economico e politico alla propria base sociale come partito (come succederebbe anche a qualsiasi altro governo borghese, che dovesse lottare efficacemente contro l'inflazione e la crisi: in ciò sta appunto una delle contraddizioni del sistema capitalistico, come le vicende italiane dimostrano: la sollevazione dei piccoli e medi industriali contro la politica del credito della DC ne è un esempio); la « politica di stabilità », inaugurata nell'inverno del 1973, ha compromesso fortemente i rapporti del governo socialdemocratico con la classe operaia tanto da perdere quell'appoggio attivo e quella mobilitazione operaia a favore della SPD (socialdemocrazia) che in altri tempi le aveva assicurato la vittoria: le elezioni dell'inverno e della primavera 1974 ne sono un eloquente inizio. Dall'altro canto la « politica di stabilità » ha travolto anche il rapporto della SPD, partito « popolare », con una considerevole parte dei « ceti medi » produttivi e degli impiegati (perlopiù della fascia medio-superiore); chi non si vede direttamente minacciato dalla perdita del posto di lavoro, è più facilmente spaventato dall'inflazione che non dal pericolo di una contrazione della occupazione, anche se questo atteggiamento è pura miopia. I risultati di questo allontanamento dei « ceti medi » (dai piccoli imprenditori, artigiani e commerciali, agli impiegati)

dalla socialdemocrazia si sono pure potuti constatare nelle elezioni regionali e comunali del 1974: da Amburgo al Saarland, dal Rheinland-Pfalz alla bassa Sassonia.

## Il dopo-Brandt

Il governo di Schmidt-Genscher si presenta quindi come il governo che si propone di gestire un programma di stabilità nella crisi, a livello interno e possibilmente internazionale. Il sindacato deve fare da ostaggio a questa politica, con una massiccia partecipazione di uomini provenienti dal suo apparato al governo (5 ministri e 7 sottosegretari). Una svolta a destra — non tutta d'un colpo e non tanto clamorosa da suscitare una violenta protesta operaia, ma comunque in modo chiaro e progressivo — porta e porterà ancora di più questo governo a fare sostanzialmente quello che l'opposizione di destra reclamava e rivendicava come proprio programma, senza arrivare però a quell'estremismo anti-proletario ed anticomunista in genere che caratterizza le sortite democristiane.

Intanto si può vedere fin d'ora una politica di scontro più duro rispetto alla classe operaia: ciò si manifesta e continuerà a manifestarsi maggiormente a cominciare dalla politica salariale, dove sostanzialmente si punta all'imposizione (nell'entità e nella durata dei contratti, p.es.) di una rinnovata « politica dei redditi », nella sostanza almeno, anche se lo strumento della « Konzertierte Aktion » (cioè l'accordo formale fra governo, padroni e sindacati) è stato reso sempre meno praticabile dalla classe operaia. Il governo si farà sempre più portatore di iniziative per emanare « linee direttive » e per la dinamica salariale, favorendo questa politica anche con l'uso di strumenti fiscali (per cui una certa riforma fiscale, appena approvata, dovrebbe portare ad una corrispondente rinuncia rivendicativa), oltre che con la massiccia pressione politica sugli operai e sui sindacati. Parallelamente a ciò si intensificherà ulteriormente la repressione diretta: bilancio in questo senso dei primi mesi di attività del nuovo governo è impressionante: due compagni e due cittadini qualsiasi ammazzati dalla polizia, manifestazioni vietate o violentemente represses, arresti in operazioni di ordine pubblico, repressione contro avanguardie fra gli stranieri implicati nella lotta di classe, ecc. Prosegue e si intensifica la epurazione di comunisti dalla pubblica amministrazione (scuole, giustizia, stampa, tv...). Anche la « lotta alla criminalità » fa parte del programma del nuovo governo.

Complessivamente si sta compiendo un salto qualitativo vero e proprio nella repressione che si accompagna a provvedimenti che articolano questo aspetto della politica del governo Schmidt: p.es. la restrizione degli spazi della sinistra, sia nel partito socialdemocratico (rigido controllo sugli « Jusos ») che in generale (si torna a parlare di messa fuori-legge della sinistra rivoluzionaria e persino del partito comunista revisionista DKP); i licenziamenti politici come pure quelli « dovuti alla crisi », e quindi l'indebolimento della forza di lotta; la estensione del « numerus clausus » nelle scuole e nelle università, ecc.

Rispetto alla crisi poi si è deciso di lasciarle un certo corso per ottenerne gli effetti di razionalizzazione e « purificazione »: come è stata respinta la richiesta di sovvenzionare l'industria automobilistica in crisi, verrà respinta la stessa richiesta per altri settori (macchine di costruzione edili, edilizia, ecc.) ed il cancelliere è stato molto esplicito parlando agli operai della Mannesmann a Düsseldorf: « l'economia di mercato comprende anche fallimenti, questo è naturale, e sarebbe sbagliato intervenire ». Il caso della banca Herstatt lo ha fatto vedere a tutti (ed intanto è fallita un'altra banca privata).

In tutto questo è probabile che si accentuerà ulteriormente quella separazione tattica fra il ruolo del governo e quello della socialdemocrazia come partito, che si è già delineato con lo sdoppiamento delle cariche tra Schmidt al governo e Brandt che conserva, per ora, la guida del partito (restandone anche l'eventuale carta di riserva, per una riquilibrata a sinistra).

Rispetto al rapporto con l'opposizione di destra, gestita dai democristiani in modo sempre più offensivo da quando le lotte dell'estate 1973 e l'inflazione hanno accentuato le contraddizioni di classe, il governo Schmidt-Genscher cerca sostanzial-



Bonn: la sfilata della Bundeswehr

mente di togliere l'acqua al suo mulino e di eroderne lo spazio che nelle ultime elezioni parziali era andato paurosamente crescendo. Esempi di compromessi con la CDU/CSU o comunque di misure che vanno nel senso da essa proposto, ce ne sono tanti: basti pensare al rinvio di alcune « riforme » (cogestione sindacale nelle aziende, ecc.) o al compromesso sulla riforma tributaria, dove la maggioranza governativa senza alcuna situazione parlamentare di emergenza ha ceduto ampiamente (convincenti i liberali) alle richieste dei democristiani; lo stesso discorso vale per l'elaborazione di una legge vera e propria contro gli « estremisti » nel pubblico impiego, la legge sull'aborto, ecc. Ciò che vi sta dietro è soprattutto il tentativo di un ricupero — per la verità più politico che economico — dei « ceti medi ».

Per quanto riguarda la politica estera e quella verso l'area comunitaria in particolare, i capitali della politica tedesco-occidentale si possono così riassumere:

— rispetto agli USA subentra un maggiore « realismo » nella valutazione dei rapporti di forza; la R.F.T. cerca un rapporto privilegiato e bilaterale nei confronti degli USA, ma nella sua qualità di capofila del capitale comunitario europeo e con una propria area di influenza diretta che si va consolidando. Fin quando è possibile, si evitano i conflitti e la concorrenzialità aperta: ciò si riflette particolarmente rispetto al ridimensionamento dell'imperialismo tedesco verso l'area del sottosviluppo (che continua, ma con un incremento assai graduale ed attento a non urtare troppo gli interessi USA). Nella Nato la Germania occidentale continuerà ad essere un caposaldo sempre più capace di provvedere autonomamente al rafforzamento militare dell'area dell'Europa centrale; è probabile un decentramento della presenza americana più verso i fianchi (Mediterraneo e Mare del nord), senza sguarnire tuttavia la Germania occidentale delle truppe USA.

— Di conseguenza la politica tedesco-occidentale continuerà l'Ostpolitik, come la propria politica mediterranea (Egitto, Turchia, Algeria, Arabia Saudita, Iran, Grecia, Spagna) e quella verso il « terzo mondo » in modo meno autonomo, ma non l'abbandonerà certamente.

— Rispetto all'area comunitaria europea la preoccupazione fondamentale della Germania federale è quella di una « politica di stabilità » a livello internazionale, particolarmente con la Francia. In generale si sta assistendo, nello sfacelo del mercato comune, ad un rafforzamento ed una riquilibrata della sua area centrale, con la più marcata formazione di una vera e propria « area del marco » che va anche oltre i confini comunitari (R.F.T., Paesi Bassi e parzialmente Benelux in generale, Svizzera, Austria, Danimarca, Norvegia, Svezia), ed invece ad una progressiva marginalizzazione dell'Inghilterra e dell'Italia, favorita dalla Germania federale: la politica dei fondi di sviluppo regionali, le questioni dei prestiti all'Italia, la rinegoziazione della presenza inglese nel MEC, e le dichiarazioni di Schmidt che « i

tedeschi non sono disposti a pagare le spese degli eccessi italiani ed inglesi » ne sono una chiara indicazione. Per quanto poi riguarda specificamente i rapporti con l'Italia, si assiste ad una decisa riduzione degli investimenti tedeschi in Italia, mentre il commercio fra i due paesi è ancora rilevante, anche se — riferito alla graduatoria dei paesi fornitori e rispettivamente clienti della Germania federale — in leggera diminuzione nei confronti dell'area Benelux. Occorrerà approfondire di più questo problema, che ha fra l'altro un peso rilevante riguardo al futuro politico dell'Italia: non è certo secondario capire se la Germania federale riconosca l'Italia (e l'Inghilterra) come una zona di prevalente interesse americano, rinunciando quindi a giocare una sua influenza europeista-comunitaria. A questa tendenza poi si oppongono consistenti interessi di frazioni di capitale che invece ci tengono al « salvataggio » dell'Italia (e dell'Inghilterra), in quanto vi hanno forti interessi economici: p.es. la Klöckner-Humboldt-Deutz, la Siemens, l'AEG-Telefunken, ecc.

Complessivamente va detto che con Schmidt la politica interna ed economica e quindi il regolamento diretto dei rapporti di classe assumono una decisa priorità sulla politica estera, accentuando in questo senso le differenze rispetto alla gestione Brandt.

## I partiti della borghesia: la socialdemocrazia

La Socialdemocrazia oggi si presenta meno « riformista » che mai. Essa difende oggi la sua posizione al governo, cercando di dimostrare ai capitalisti che sa fare meglio dell'opposizione democristiana, e si può crederle su questo punto.

Essa si appoggia sostanzialmente alla imponente partecipazione sindacale al governo e al coinvolgimento del sindacato nella politica governativa. Gli unici punti di contrasto fra sindacato e SPD — peraltro deboli — sono stati per ora rinviati e quindi cancellati dal programma governativo: la questione della cogestione sindacale delle grosse aziende e la costituzione di forme di azionariato operaio (indiretto), dove la SPD era condizionata dalla necessità di accordarsi col suo partner governativo liberale.

La SPD come partito di governo verrà sconfessata dalla borghesia solo quando i rapporti di classe si inspriranno, ed anche in tal caso non è possibile per la borghesia rigettare in blocco la politica — estera, specialmente, — che la socialdemocrazia ha realizzato. Non a caso sotto i primi colpi della crisi venivano ventilati, da parte borghese, dei propositi generici di tornare ad una « grande coalizione » fra socialdemocratici e democristiani.

Accanto alla socialdemocrazia come partito occorre accennare al sindacato, che ne è complessivamente una articolazione organica: il sindacato unitario DGB è di fatto un sindacato socialdemocratico.

Il primo incontro ufficiale del neo-cancelliere Schmidt dopo il suo insediamento è stato con esponenti del sindacato. Il comportamento del

sindacato nell'ultimo periodo è stato tale da indurre la Confindustria tedesca a parlare di un « nuovo patto sociale » che potrebbe essere concluso « sotto la supervisione del governo, per fronteggiare la crisi. Anche senza arrivare fino a tanto, si può dire fin d'ora che col progredire della crisi e delle contraddizioni di classe, gli orientamenti social-sciocinisti del sindacato si faranno più marcati, ed un suo ulteriore spostamento a destra — anche a costo di gravi contraddizioni alla propria base — è prevedibile.

## La DC tedesca

Per quanto riguarda invece la CDU/CSU, l'unione democristiana tedesca, occorre tenerla d'occhio con un'attenzione maggiore che non in passato.

E' vero che oggi, specialmente da quando il governo di Schmidt ha sostituito quello di Brandt, la borghesia tedesco-occidentale si presenta sostanzialmente unita a livello strategico ed in larga misura anche tattico. Sembra trovarsi in una situazione in cui è chiaro cosa vuole il capitale, tutti lo riconoscono ed i partiti fanno a gara a chi riesce a realizzarlo meglio. Pertanto l'opposizione democristiana al governo socialliberale, che specialmente dal congresso del partito nel novembre 1973 — tenuto non a caso alla presenza del cilen Aylwin — si era andata via via inasprendo e profilando come alternativa di governo, oggi col nuovo governo esprime sempre più chiaramente una alternativa in gran parte solo di gestione politica, mentre la politica economica è sostanzialmente la stessa del governo. Lo scontro sulle « riforme » si è assai attenuato, perché la coalizione governativa ha rinunciato per conto suo a portarle avanti per ora, salvo quella tributaria, che è stata votata con un accordo fra governo ed opposizione di destra. La CDU/CSU si caratterizza quindi per la marcata accentuazione di destra delle sue proposte e della sua linea politica, specialmente nella sua componente oltranzista bavarese di Strauss (La CSU): — vuole la repressione antiopea più dura ed esplicita (La CSU ha presentato un progetto di legge in cui si propone di abolire sostanzialmente il diritto di sciopero nelle « industrie vitali » e di introdurre pene detentive per i promotori di scioperi « selvaggi », cioè extra sindacali);

— vuole una più netta caratterizzazione atlantica ed anti-sovietica (continuano le polemiche revansciste contro l'Ostpolitik, che però nel suo insieme non potrebbe essere ormai abbandonata neanche da un governo democristiano);

— lavora per una involuzione più marcatamente antidemocratica dello stato, con la restrizione dei diritti di libertà e di organizzazione, il rafforzamento della polizia e la sua maggiore centralizzazione a livello federale (per ora gran parte delle forze di polizia dipende dai « Länder »); una più dura vigilanza e repressione contro gli immigrati e gli stranieri che fanno politica e partecipano alla lotta di classe; una accurata epurazione del pubblico impiego; il disciplinamento delle

scuole ed università, e — nell'occasione — la definitiva generalizzazione del « numerus clausus »; la « normalizzazione » della TV e della stampa, delle case editrici, e persino dei fermenti nelle chiese.

Complessivamente si può dire che la CDU/CSU svolge una esplicita e continua azione « contro i rossi »: « questa nostra patria tedesca non è e non sarà mai socialista » aveva affermato al congresso di Amburgo in questa sua rimonta offensiva, la DC tedesca, pare ispirarsi proprio alla tattica della DC cilena, benché l'avversario da battere sia quanto mai diverso; l'uso aperto e spudoratamente ostruzionista, fino a diventare eversivo, di alcuni strumenti istituzionali è ormai consueto (si pensi al ruolo dei servizi segreti — con i loro molti collegamenti con la DC — nella caduta di Brandt e dopo; oppure allo ostruzionismo nella seconda camera federale dove la DC ha la maggioranza, o i ricorrenti tentativi di strumentalizzare la corte costituzionale contro le leggi di riforma, p.es. riguardo alla scuola alla liberalizzazione dell'aborto, ecc.).

Fino all'avvento del governo Schmidt il mondo imprenditoriale e finanziario mostrava apertamente di appoggiare — tatticamente — la democrazia cristiana, rafforzandone l'opposizione contro Brandt. Oggi questa situazione è un po' cambiata: ormai l'obiettivo di un cambiamento di governo non è più immediato.

L'offensiva dei democristiani — forti sempre di un consistente appoggio padronale e della stampa — si fonda oggi soprattutto sui « ceti medi », che dovrebbero fornire quella base di massa di cui il partito avrebbe bisogno per tornare al governo. A questo proposito non mancano anche delle sortite populiste, come anche iniziative dirette, « di massa », in una serie di settori che vanno dai piccoli e medi imprenditori fino agli impiegati e dirigenti, e ora persino agli studenti, con la costituzione di una unione giovanile studentesca, (un po' come l'equivalente di « comunione e liberazione » nelle scuole tedesche).

(Occorre notare a questo proposito che i « ceti medi » nella RFT sono cosa ben diversa dall'Italia: le fasce parassitarie sono già ampiamente ridimensionate. Non solo nel 1972 l'84,4% della popolazione attiva si trovava fra i salariati, e tende ulteriormente ad aumentare; fra tutti gli addetti del settore terziario la razionalizzazione e quindi l'intensità di lavoro è assai avanzata).

Allo scontro nelle istituzioni, che è destinato ad assumere un peso crescente, la democrazia cristiana tedesca accompagna dunque una polarizzazione a destra che ha la sua punta avanzata in Strauss e che arriva praticamente fino ai neonazisti, che attualmente contano poco come forza autonoma.

L'offensiva democristiana in Germania federale non è senza significato anche per quanto sta avvenendo in Italia: è facile immaginare p.es. di quanto sarebbe facilitata una soluzione autoritaria e/o golpista in Italia da un avvento al governo dei democristiani in Germania; Strauss ha arguito al « suo amico » Fanfani un buon successo al referendum, ed i collegamenti fra l'estrema destra fascista fra i due paesi diventano sempre più evidenti. Questo avvento al governo, inizialmente magari insieme ai socialdemocratici, oggi è diventata assai meno improbabile.

Sui liberali della FDP non occorre spendere molte parole: cercano di qualificarsi sempre di più come rappresentanti del ceto medio progressista, ben distinto dagli interessi di classe degli operai; il partito ha tuttavia ancora una serie di contraddizioni interne, legate alla sua trasformazione negli ultimi anni. Raccolge una parte crescente della piccola borghesia e del ceto impiegatizio scontenti della SPD. Oggi i liberali si dichiarano indisponibili ad una coalizione con i democristiani, che basterebbe per avere la maggioranza, ma con l'avvento del ministro degli esteri Genscher alla guida del partito uno sviluppo futuro in questa direzione non si può escludere.

Da tutto questo si può dedurre che le elezioni politiche generali del 1976 e quelle regionali che precederanno a partire dai prossimi mesi, saranno appuntamenti di grande importanza. Dipenderà dalla lotta operaia se sarà solo un confronto fra due incarnazioni della stessa linea borghese (pur importante), o qualcosa di più. E' probabile che anche su questo terreno il peso degli avvenimenti internazionali sarà assai rilevante.

# Colpo di stato la prossima mossa in Irlanda?

Lo sciopero « generale » dei protestanti di giugno era appoggiato dalle truppe inglesi. Dopo cinque anni sempre intatta la forza delle masse antimperialiste e dell'IRA

La clamorosa e spettacolare evasione di venti dirigenti e militanti dell'Ira Provisional dal più fortificato penitenziario dell'Irlanda del sud è l'ultimo episodio della lotta antimperialista irlandese; ma tutta questa estate è stata molto importante, segnata da un progressivo radicalizzarsi della situazione a tutti i livelli e tale da fare pensare a cambiamenti di grossa portata nei prossimi mesi. Il lungo « sciopero » generale indetto dal Consiglio Operaio dell'Ulster, le manifestazioni di massa in occasione dell'anniversario dell'introduzione dei campi di concentramento nelle zone proletarie cattoliche, i grandi preparativi per le prossime elezioni d'autunno sono stati, oltre all'evasione, i fatti più salienti, che sono anche filtrati attraverso la cortina di voluta disinformazione della stampa internazionale.

Nulla di più alla comprensione dei fatti irlandesi che una certa tendenza a considerare quella situazione come continuamente uguale a sé stessa, in movimento ma solo per forza di inerzia, senza sbocchi. Al contrario, dal 1969 (l'anno in cui il movimento dei diritti civili richiese con forza la democratizzazione dell'Ulster) ad oggi, molte cose sono cambiate, schieramenti si sono cristallizzati e frammentati, governi sono nati e sono caduti, la occupazione militare e la repressione si sono enormemente ampliate, le condizioni di vita delle masse sono peggiorate oltre ogni immaginazione. E soprattutto non c'è più in nessuna forza politica la speranza, che pure allignava ancora fino all'anno scorso, che questo « scoppio irrazionale » di violenza si spen-

ga prima o poi per consunzione interna.

Impossibile qui rifare la storia di questi anni. Basti dire che a seguito dell'insurrezione cattolica e della guerriglia contro le truppe di occupazione inglesi, inviate da Wilson nel 1969, il governo di Londra si trovò nella necessità di dover « concedere » qualcosa sul piano formale alle aspirazioni dei cattolici. Dopo parti travagliati e penosi, venne varata una soluzione meschina basata su elezioni, su un esecutivo misto di cattolici e protestanti, sulla formazione in futuro di un Consiglio di Irlanda dietro il quale si lasciava intravedere la soluzione di un'Irlanda unita. Nello stesso tempo sia la Gran Bretagna che l'Eire entravano nel MEC, si stringevano rapporti sempre più stretti tra gli eserciti, le polizie e i servizi segreti dei due paesi, si rievocavano sempre più i campi di concentramento.

La soluzione non poteva funzionare. Oltre all'impossibilità di riunire pacificamente il nuovo parlamento, nato da elezioni boicottate e manipolata, si verificava la spaccatura netta tra la borghesia dell'Ulster unita a consistenti fette di classe operaia urbana e a medi e grandi agricoltori, determinata a volere mantenere una struttura politica e repressiva nei confronti di un proletariato cattolico emarginato, e quest'ultimo, che sulla scorta di un'eccezionale forza militare e di una continua mobilitazione di massa, non era intenzionato a cedere sulle proprie sacrosante rivendicazioni di vivere in un paese libero e non in una colonia, di avere un lavoro ed un salario, di non dovere emigrare, di non avere le case distrutte e gli uomini uccisi da bande di assassini.

Oltre a questo la situazione nell'Eire, dopo l'entrata nel MEC si è sempre più andata deteriorando: alla chiusura di fabbriche e all'inflazione galoppante, si contrappone da alcuni anni una forza operaia sempre più vasta ed organizzata, alla quale il governo (prima quello di Lynch, ora quello di Cosgrave) non sa rispondere se non con la polizia e l'esercito. E ancora, nella madrepatria, gli scioperi selvaggi nelle grandi industrie, e poi lo sciopero dei minatori dell'inverno scorso rendono aleatoria qualsiasi possibilità di programmazione e di « austerità » antioperaia.

Un'altra forza, poi che si è fatta le ossa con il tirocinio irlandese, vuole anch'essa giocare le proprie carte; l'esercito inglese. Comandati dai teorici della « guerra interna », autonomi nelle decisioni e abbondanti nei mezzi, reduci da notevoli

insoddisfazioni militari nelle passate colonie, autoritari e fascisti nella ideologia, il corpo degli ufficiali inglesi vede nell'Irlanda un buon campo di prova delle loro teorie, hanno contribuito non poco ad aumentare le tensioni nell'isola, hanno ampliato i loro poteri (praticamente nell'Ulster governa una giunta di civili e militari, e nell'Eire i servizi segreti inglesi sono i coordinatori di tutta la politica « antiterrorismo », e responsabili di numerosi attentati) e soprattutto hanno in una ala della borghesia inglese, che ha salde posizioni all'interno del partito conservatore, un alleato potente: la messa in stata di assedio dell'aeroporto di Heathrow lo scorso inverno, « l'alleata » in occasione dello sciopero dei minatori, la stessa presentazione di uomini dell'esercito alle ultime elezioni nelle file del partito di Heath, non sono che alcuni esempi di questa tendenza.

Alla fine di maggio nell'Ulster la borghesia unionista, che nella sua ala più oltranzista aveva avuto notevoli successi alle ultime elezioni, decide di lanciare una grossa offensiva; dai vari gruppi paramilitari (l'UDA, la UVF, la UFF) responsabili dei peggiori assassini e dalle rappresentanze politiche di queste forze reazionarie, nasce un coordinamento stabile deciso a mettere in campo la propria forza; viene organizzato nei minimi dettagli uno « sciopero » a partire dal blocco dell'energia nella regione: un'operazione non difficile, se si pensa che i lavoratori nei posti chiave non sono più di 100 e tutti controllati dalle forze lealiste. La serrata blocca tutto l'Ulster, il lavoro si ferma in tutte le fabbriche, i trasporti sono bloccati, mentre bande paramilitari scorrazzano per Belfast e « picchetti » si rendono responsabili dell'assassinio di numerosi proletari; l'esercito non interviene. La serrata, accompagnata da barricate in tutti i centri protestanti, dura per una settimana. La richiesta dell'Ulster Workers Council sono: ritorno alla vecchia amministrazione protestante; repressione contro l'IRA, mantenimento dell'unione con l'Inghilterra; in pratica il ripristino totale della discriminazione anticattolica e la ripresa di un rapporto privilegiato con Londra, che solo un mese prima annunciava il taglio dei sussidi statali ai cantieri navali di Belfast, colpendo così le roccaforti principali dell'unionismo. Ora si sa che oltre a questa prova di forza gli unionisti potevano contare sull'appoggio consistente ed attivo di alcuni settori dell'esercito di occupazione e che questo sciopero altro non era che la prova generale di un colpo di stato nell'Ulster portato avanti anche con la minaccia di una dichiarazione unilaterale di indipendenza della regione, del tipo di quella che proclamò il fascista Ian Smith in Rhodesia.

Non ci può essere dubbio sulle motivazioni reali di questo « sciopero » e sul suo carattere fascista. Come non ci possono essere dubbi che le stesse forze che lo hanno guidato e che hanno dimostrato la propria forza (tutt'altro che piccola), ritenteranno di nuovo il colpo in autunno, in occasione delle prossime elezioni. « I lealisti vogliono la guerra civile », occorre prepararsi a questa eventualità, ideologicamente e praticamente. « questi sono i commenti che le forze di sinistra più serie in Irlanda hanno dato degli avvenimenti di giugno: in questo senso non solo la preparazione dei ghetti cattolici nel nord, che sarebbero i più colpiti da questa eventualità, ma anche l'aumento della mobilitazione e dell'organizzazione nell'Eire, la cui presenza attiva contro le avventure reazionarie dell'Ulster sarebbe sicuramente garanzia di vittoria.

La situazione si presenta quindi ad una svolta. E' di indubbio conforto, ed evento eccezionale, il fatto che il proletariato cattolico del nord, che ha alle spalle centinaia e centinaia di morti, migliaia di internati, che ha dovuto evacuare interi quartieri sotto la minaccia dell'esercito e dei fascisti protestanti, che non trova lavoro, sia sempre in grado di fornire un livello di unità e di mobilitazione senza pari, sia in grado di sostenere ed alimentare la guerriglia dell'IRA contro gli inglesi. Il 9 agosto scorso in tutto l'Ulster migliaia e migliaia di proletari sono scesi nelle strade scontrandosi con gli inglesi (si tenga presente che la regione è occupata militarmente)



te) ed hanno appoggiato le elezioni militari dei guerriglieri. Di nuovo, in occasione della fuga dal penitenziario dei venti dell'IRA, la rete di solidarietà e di organizzazione clandestina ha dimostrato di essere estesa ed efficiente in tutto il paese. La forza delle masse antimperialiste è intatta, ma questo non toglie i dubbi sulla coerenza politica della dirigenza repubblicana.

L'ultima colonia inglese vuole liberarsi dal suo giogo. Rispetto alle altre guerre di Liberazione nazionale, in Irlanda la divisione dell'isola ha dato nella parte soggetta all'Inghilterra una situazione numerica

sfavorevole alle forze progressiste, e nella parte indipendente, una autonomia solo formale. I « coloni », la borghesia locale insieme a fette di una classe operaia supersfruttata, giocano con la brutalità che è loro propria storicamente le loro ultime carte: in Algeria, durante la lotta del FLN, nelle colonie dell'oltremare portoghesi. E' una lotta che è destinata a perdere, ma che può rivestirsi transitoriamente dell'instaurazione del fascismo più sanguinario, e ripercuotersi nella situazione politica stessa della metropoli.

In questi mesi in Irlanda si sta vivendo questa fase.

## Il ferragosto caldo di Lisbona l'ammunitamento della PIDE

Dal nostro inviato a Lisbona

Il 12 agosto nel penitenziario di Lisbona si ammutinano 600 agenti della Pide che sono lì rinchiusi in attesa di processo: vogliono migliori condizioni di vita nella prigione, facilitazioni per i loro processi e vogliono poter partecipare al funerale di un loro collega. E' il colmo. Nelle fortezze lager di Cassyas e di Penice gli assassini e torturatori degli antifascisti portoghesi non si accontentano di essere scampati al linciaggio popolare dal quale li ha salvati l'esercito. La rivolta non sarebbe stata possibile senza la tolleranza di parte dell'autorità e senza la contemporanea ripresa delle iniziative di destra nel paese. Il generale Galvao de Melo, membro della giunta e capo della commissione per la epurazione della Pide, reazionario e liberatore di fascisti, accetta di trattare con i detenuti. Poche settimane prima due ufficiali che si erano rifiutati di usare le loro truppe per lavorare al posto di operai in sciopero erano stati arrestati. Una manifestazione per la loro liberazione era stata repressa dalla polizia.

Pochi giorni prima era stato vietato con grande spiegamento di forze militari una manifestazione del MRPP nel centro di Lisbona.

Ma questa volta contro i Pide in rivolta la polizia non interviene.

Quando la radio darà notizia della rivolta molta gente comincia spontaneamente a concentrarsi di fronte al penitenziario. Sono operai, giovani proletari dei quartieri, la stessa gente che ha fatto la caccia ai Pide subito dopo il 25 aprile; molti di loro hanno il distintivo del partito comunista: chiedono morte ai Pide e sono intenzionati a intervenire direttamente nella prigione, se è necessario. Passano le ore e aumenta la gente. La polizia schiera alcuni plotoni a difesa del carcere. Vedere la polizia che protegge i Pide manda alle stelle l'indignazione dei compagni. Verso le sei di sera, alla uscita del lavoro, c'è il rischio che arrivi un migliaio di lavoratori. La polizia carica per far allontanare la gente che ormai controlla il carcere, ma la manifestazione non si disperde. La massa si addensa vicino al penitenziario; arrivano anche alcune camionette della polizia militare per dare man forte. La gente le circonda e comincia a discutere con la polizia militare. Pochi minuti, e i soldati sono convinti. Con le camionette della polizia militare in mezzo alla gente si riprende ad avanzare verso la polizia gridando MSA MSA (movimento delle forze armate). I poliziotti non caricano, disubbidendo agli ordini degli ufficiali e vengono riconquistate le posizioni sotto le porte del penitenziario. In questa situazione arriva con i camion e i carri armati: un convoglio militare mandato dal Movimento delle Forze Armate, accolto da dimostrazioni di fraternizzazione. Gli ufficiali parlano con il megafono

ed dicono che la manifestazione è stata positiva ed adesso è meglio scioglierla. La gente fischia e rifiuta di sciogliersi. Gli ufficiali comunicano che le rivendicazioni dei Pide sono state respinte e si arriva ad un accordo: se la polizia se ne va, si scioglie la manifestazione. Così accade. La macchina dell'ufficiale della pubblica sicurezza va sotto una gragnuola di pietre.

Per il momento però rimangono di fronte al penitenziario picchetti popolari che controllano la situazione: impediscono ad esempio che vengano portati pacchi e messaggi ai Pide, mentre lasciano passare i parenti dei detenuti comuni. E' una sconfitta bruciante per la destra fascista e per i reazionari della giunta. Due giorni dopo alcuni settori dell'apparato militare cercano di prendersi la rivincita. Nella piazza principale di Lisbona una manifestazione di sostegno era stata proibita. La proibizione corrisponde al preciso obiettivo di evitare che si mobiliti sull'Angola, la colonia sulla quale si sta tentando una grossa manovra neocoloniale; nonostante il divieto più di mille compagni si sono radunati nella piazza per un breve comizio. A metà del comizio rompe la polizia che comincia a caricare brutalmente senza preavviso. Anche questa volta la gente non si disperde, anzi; ai compagni si uniscono molti proletari indignati della violenza poliziesca. Dopo le cariche la gente torna dalle staade rispondendo con sassi e bastoni. La combattività è molto alta, perché il collegamento fra queste cariche della polizia e quelle di fronte al penitenziario indigna tutti quanti. Dopo molto tempo arrivano i militari che riescono a imporre la tregua ai compagni e alla polizia. Mentre la polizia abbandona la piazza scoppiano nuovi scontri. Da alcune camionette partono colpi di pistola e fucile che lasciano sul terreno un morto e cinque feriti. Si riforma immediatamente il comizio per decidere che cosa fare. A questo punto la polizia fa una nuova incursione sparando per alcuni minuti ma nonostante i pericoli i poliziotti vengono affrontati in piazza. Rimane molta gente per tutta la notte, sino all'alba. Il giorno dopo ferragosto, il partito comunista condanna duramente la polizia anche se attacca gli « estremisti ». Un comunicato del governo annuncia che aprirà un'inchiesta sulla responsabilità dell'accaduto. E' morte un simpaticante del PC e ai funerali partecipano migliaia di persone di tutta la sinistra, gridando parole d'ordine contro la nuova reazione. La polizia non si è fatta vedere al funerale. Il primo morto dopo il 25 aprile ha aperto a Lisbona un clima di tensione molto forte; non è ancora molto chiaro quali siano le forze più reazionarie e cosa vogliono fare. E' chiaro però che si scontreranno in ogni caso con la forte risposta proletaria.

## Manovre estive del governo per l'università

Come avevamo previsto, il governo ha fatto « slittare » il bando di concorso per 2.500 posti di professore di ruolo. I termini del concorso sono stati riaperti fino al 13 ottobre, il che significa che l'ampliamento dei ruoli perseguito dal Progetto Malfatti per rendere più forte il corpo baronale, non potrà essere attuato per il prossimo anno accademico.

Non è poi improbabile che questo primo « slittamento » dei Provvedimenti urgenti abbia anche un senso politico che va al di là dell'opposizione delle mafie accademiche: il governo ha deciso di verificare « prima » la funzionalità dei parlamentari, che considera prioritaria per la stabilità dell'università. E' perciò prevedibile che l'iter della nuova legge sui parlamentari, attualmente al Senato sarà accelerato e che il governo cercherà questa volta (dopo la sconfitta di gennaio) di far passare i parlamentari con l'appoggio di riformisti e revisionisti. In ogni caso tutte queste manovre estive fanno capire che Malfatti prevede un autunno caldo e difficile per la università, e cerca un « rimedio urgente » a questa situazione.

Coinvolgere gli studenti nella gestione dell'università è il primo obiettivo che Malfatti vuole raggiungere per avviare la sua « ristrutturazione » dell'università. In che cosa consiste questa « ristrutturazione » ce lo dice lo stesso Malfatti in una intervista a « Il Mondo » di queste settimane: bisogna « assicurare il miglioramento della qualità e della serietà degli studi ». In poche parole, ci saranno due università, una a numero chiuso, per pochi privilegiati selezionati « ponendo il numero dei frequentanti in equilibrio con i potenziali sbocchi occupazionali », servirà a « corsi di laurea altamente professionalizzanti »; l'altra sarà invece un'università di serie B, dove andranno a finire la maggioranza degli studenti « non privilegiati », servirà a « soddisfare il bisogno di cultura della generalità dei cittadini, più che per raggiungere precisi obiettivi di qualificazione professionale ».

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/8

	Lire
<b>Sede di Bergamo:</b>	
Sez. Bergamo	20.000
Sez. Valserriana	15.000
Sez. Cologno	16.000
Sez. Cologno - una parte delle vacanze	95.000
Sez. Osio	21.000
Simone e Pietro	10.000
Franco	500
Giusi	1.000
operai Dalmine	2.500
<b>Sede di Roma:</b>	
Cristina	7.500
<b>Sede di Milano:</b>	
I compagni di Grosotto (SO)	31.000
Valentina 16 mesi	5.000
Nucleo S. Nazzaro	50.000
I compagni di Londra	168.000
<b>Contributi individuali:</b>	
S.C. - Taviano (Le)	4.000
un compagno del PCI di Marciana M. (Elba)	15.000
risparmiati in ferie grazie alla ospitalità di un compagno	50.000
<b>Totale</b>	<b>511.500</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>6.228.810</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.740.310</b>

Il totale precedente era sbagliato in quanto non comprendeva la sottoscrizione del giorno 14/8. Inoltre erano state pubblicate due volte lire 26.700 della sede di Bolzano.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Diffusione - Tel. 5.800.528.  
semestrale L. 12.000  
annuale L. 24.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Londra chiede a Dublino una conferenza sulla "sicurezza" nell'Ulster

In permanente difficoltà, il governo inglese ha deciso di chiedere una ancora più stretta collaborazione alla repubblica d'Irlanda del sud nell'opera di repressione contro la resistenza irlandese: questo il senso della richiesta a Dublino da parte di Londra della convocazione, quanto prima possibile, di una « conferenza sui problemi della sicurezza » nell'Ulster. Si tratta, informano ambienti ufficiali inglesi, di un invito alla « discussione dei problemi politici e militari » per « combattere il nemico comune dei due governi, l'IRA ».

## UNA LETTERA DEI PROLETARI IN DIVISA DI PALERMO "Vigilanza antifascista nelle caserme"

Il 10 agosto sul quotidiano Lotta Continua è stato pubblicato un comunicato dei « Soldati antifascisti della Caserma Turba di Palermo », ripreso poi da tutta la stampa nazionale, con cui veniva denunciato per la prima volta il ruolo e le coperture che il fascista Bono aveva dentro le caserme.

E' stato proprio questo comunicato che ha permesso di indirizzare le indagini a Palermo, in quanto fino ad allora non si sapeva nemmeno che il Bono fosse un militare di leva (i carabinieri e gli ufficiali avevano interesse a che non trapelasse la cosa?).

Gli stessi magistrati inquirenti hanno ringraziato « gli amici antifascisti per lo zelo con cui hanno portato alla luce informazioni importanti per l'andamento delle indagini ». Dopodiché lunedì sera in una conferenza stampa hanno invitato il gruppo di militari antifascisti della caserma ad uscire allo scoperto per collaborare più efficacemente nello interesse della verità.

I magistrati devono avere le idee poco chiare (o troppo?) su come funziona questo esercito. Basta infatti vedere qual è stata la reazione dei nostri superiori i quali hanno premiato la coscienza democratica dei soldati trasferendo dei militari « sospetti di antifascismo », minacciando altri, sospendendo permessi e licenze. Sono arrivati al punto di usare degli impiegati civili come spie per

controllare tutti gli spostamenti dei compagni dentro la caserma, segnalando su una apposita agenda.

Possiamo immaginare cosa succederebbe se venissimo allo scoperto...

A proposito dell'inchiesta, mentre riteniamo importante la scoperta negli zaini del Bono dei volantini firmati Ordine Nero sulla strage di Brescia, battuti a macchina nell'ufficio dove lavorava il fascista, riteniamo che sia ancora tutta da verificare la posizione del Bono rispetto all'attentato sul treno di Bologna e che sia necessario far luce sulle coperture che ha avuto nelle caserme e negli ospedali militari in cui è passato. Rileviamo inoltre la superficialità con cui si è andato a grattare sulle connivenze che il Bono aveva tra i suoi superiori.

Per esempio c'è voluto un ulteriore nostro comunicato, pubblicato su « L'Orsa », perché venisse interrogato il sergente maggiore Russo, fascista e suo amico. Comunque le acque si sono mosse parecchio dopo le accuse precise dei compagni e adesso si è aperta una inchiesta della procura militare ufficialmente per verificare tutti i casi che sono successi nel reparto negli ultimi anni. Qualche testa cadrà, ma è chiaro che lo scopo vero dell'inchiesta è colpire i compagni che con la loro vigilanza-antifascista hanno dato parecchio fastidio.

I proletari in divisa delle caserme di Palermo.

# La guerra di Cipro mette in crisi la tela di Kissinger in Europa, nel Mediterraneo e in Medio Oriente

Mentre la radio turca cipriota ha annunciato oggi per la prima volta a livello ufficiale l'esistenza di una « amministrazione turca autonoma della repubblica di Cipro », il governo greco, nonostante gli inviti della Turchia, le minacce degli Stati Uniti e le pressioni della Gran Bretagna per una rapida ripresa delle trattative di Ginevra, continua a battere la strada intrapresa dal giorno del suo ritiro dall'Alleanza atlantica: no ai negoziati sotto il ricatto delle armi turche, sostegno al « non allineamento » di Cipro, apertura verso la CEE, verso la Jugoslavia e — nelle ultime ore — verso gli arabi in funzione antiamericana.

Questa posizione è stata espressa chiaramente in una intervista rilasciata oggi al Corriere della Sera dal ministro degli esteri Mavros, nella quale si ricorda che pregiudiziale per ogni ripresa dei colloqui è il ritorno delle forze turche alle posizioni che occupavano il 9 agosto scorso; si ribadisce la « ferma decisione del governo greco » di uscire dalla struttura militare della NATO, e si giunge ad una malcelata minaccia di una lunga guerra di logoramento nell'isola se Ankara non recederà le sue posizioni oltranziste.

Al ministro degli esteri greco fa eco il presidente greco-cipriota Cleides il quale ha oggi dichiarato di prevedere che la situazione nell'isola « è destinata ad aggravarsi » perché « non resterà che una sola alternativa, quella di combattere, malgrado tutte le sofferenze fisiche che ciò comporterebbe ». Una chiara minaccia di rottura della tregua che continua a mantenersi sul filo del rasoio.

Ancora più importante è una se-

conda intervista rilasciata sempre da Mavros alla televisione jugoslava: in essa vi è una dimostrazione dell'intenzione del nuovo governo greco di gettare le basi di solidi legami con la Jugoslavia e in genere con tutti quei paesi la cui politica estera è caratterizzata da una tendenza più o meno accentuata all'autonomia nei confronti non solo degli Stati Uniti, ma anche dell'URSS.

Nell'intervista infatti il ministro degli esteri greco si è detto favorevole ad un eventuale affidamento della sicurezza di Cipro ai cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, URSS e Cina) e a un rappresentante dei paesi non allineati che potrebbe essere la stessa Jugoslavia. In sostanza la Grecia ha detto sì al piano di Belgrado per Cipro, piano che il Daily Telegraph aveva annunciato ieri, di cui la stessa Jugoslavia ha oggi negato l'esistenza ma che tuttavia, ad onta di tale smentita, trova conferma proprio nelle dichiarazioni di Mavros.

Mentre nella stessa intervista Mavros teneva a sottolineare che « i paesi non allineati possono apportare un enorme contributo » al regolamento della crisi cipriota, il governo di Atene ha intanto già preso una prima concreta iniziativa diplomatica verso questo campo: l'ambasciatore di Caramanlis al Cairo ha chiesto oggi al segretario generale aggiunto della Lega Araba il riconoscimento da parte dei paesi membri della Lega dell'unità e del non allineamento di Cipro, e di Makarios come presidente legittimo.

Ma l'atteggiamento e le iniziative del governo greco sono solamente l'epicentro dell'onda che sta facendo annaspire da vari giorni la politica dell'imperialismo USA nel Mediterraneo, in Europa e in Medio Oriente.

Una lunga serie di fatti dimostra come la tela diplomatica di Kissinger nelle tre aree si stia disfacendo sotto il peso della crisi cipriota. Li elenchiamo: 1) Il Kuwait ha annunciato oggi di aver ridotto, e di aver intenzione di ridurre ancor più nei prossimi mesi, la produzione petrolifera. « Se la questione dei prezzi è determinata dall'offerta e dalla domanda, allora noi ridurremo l'offerta del nostro petrolio per far aumentare la sua domanda », ha spiegato il ministro del petrolio kuwaitiano. Si tratta di una decisione importante e che inverte la tendenza all'espansione produttiva e, di conseguenza, al ribasso dei prezzi in atto da alcuni mesi da parte dei paesi produttori, da quando cioè, le pressioni di Kissinger indussero gli arabi, cavallo di troia Feisal D'Arabia, a eliminare l'embargo petrolifero. Il fronte degli intrasigenti sta dunque riprendendo respiro in Medio Oriente? Così sembra anche da altre due notizie: 2) in base a informazioni provenienti da Washington, rappresentanti dei paesi arabi avrebbero offerto al Portogallo 400 milioni di dollari e l'eliminazione dell'embargo petrolifero in cambio della soppressione delle facilità accordate all'a-

viazione americana nella base delle isole Acores dal governo di Lisbona. E' evidente l'importanza di tale fatto: gli arabi puntano a premunirsi da un nuovo appoggio del Portogallo (che fu l'unico paese europeo a dire sì al « ponte aereo » USA verso Israele nella guerra d'ottobre scorso) agli americani. 3) Da Londra, il generale egiziano Chazli, l'ex capo di stato maggiore destituito da Sadat pochi mesi dopo la tregua per le sue posizioni oltranziste, ha criticato, dalla sua posizione di ambasciatore la « direzione politica egiziana » per non aver « fatto durare la guerra contro Israele il più lungo tempo possibile ». Nella stessa dichiarazione Chazli non manca di ricordare che l'Egitto non può allontanarsi dall'URSS perché Mosca ha fornito al Cairo « migliaia e non centinaia » di carri armati e di equipaggiamento militare « che non sono ancora in servizio nell'esercito del Patto di Varsavia ». 4) Il primo ministro libico Jalloud è in visita privata ed incognita in Francia da ieri. E' noto d'altra parte che l'industria bellica francese rifornisce la Libia di Mirage. Contemporaneamente viene annunciato a Parigi che il ministro degli esteri francese Sauvagnargues si recherà nell'ottobre prossimo (in coincidenza dunque con il viaggio di Kissinger) in Medio Oriente. 5) Da Londra si apprende che durante l'incontro del ministro degli esteri siriano con il sottosegretario agli esteri Ennals è stata « brevemente evocata » l'eventualità di una fornitura d'armi britanniche alla Siria; 6) L'ambasciatore israeliano a Washington ha compiuto un passo ufficiale verso il Dipartimento di stato americano, lamentandosi del modo troppo poco « gentile » in cui Kissinger ha annunciato la data dell'arrivo di Rabin, capo del governo israeliano, negli USA. In sostanza Israele fa sapere di non gradire le « convocazioni » a cui è abituato il segretario di stato americano Kissinger.

## "Il lavoro": "era pronto un golpe militare"

Il quotidiano socialista genovese « Il Lavoro » pubblica oggi con rilievo in prima pagina una serie di notizie su la Rosa dei Venti trapezate nel corso dell'inchiesta del giudice Tamburino di Padova.

« Il magistrato padovano — scrive Il Lavoro — avrebbe in mano le prove di un vero e proprio golpe minuziosamente preparato attraverso un'associazione clandestina tra civili e militari, progettata per dar vita ad una insurrezione con l'apporto delle forze armate, con epicentri a Genova, Recco, La Spezia, la Versilia, Verona e Padova dove risiedevano i capi che avrebbero dovuto servirsi di vari ufficiali di collegamento ».

I fascisti disponevano di cifrari, continua Il Lavoro, di arsenali di armi, di radio, e di ingenti somme depositate in Svizzera. « Documenti segreti dimostrerebbero, conclude infine il servizio del quotidiano socialista, che contatti con alti ufficiali dell'esercito erano già stati presi. Era questione di tempo ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### CON FANFANI E IL PAPA

ricordare, con i toni di Pio XII, che « un sistema dominato dai comunisti non può che essere dittatoriale e intrinsecamente totalitario », e che è ora di finirla, in Italia, con « l'inclinazione a convergere a sinistra ».

I giochi tendono a farsi chiari, dunque, e ora si tratta di aspettare che si collochino i vari pezzi dello scacchiere democristiano, in un quadro che è ancora confuso, ma che ha già impressionanti connotati « cileni ». Quanto alla confusione e ai temporeggiamenti, ci penserà lo scontro dell'autunno a imporre chiarezza e accelerare i tempi.

Per ora, resta da registrare la cautela degna di miglior causa con cui l'Unità risponde alla sortita fantasmatica, limitandosi a riferirne, e aggiungendo en passant che gli argomenti del segretario DC sono « molto gravi » alcuni, e « cervelotici » altri.

## Da oggi 6000 operai della Indesit rimangono a casa

TORINO, 22 — Da oggi, 6.000 operai della Indesit rimangono a casa; torneranno a lavorare solo mercoledì prossimo. La giustificazione addotta dall'azienda è ovvia: « siamo in crisi, sia il mercato interno che quello internazionale non « tirano », abbiamo i magazzini pieni ». Queste spiegazioni contrastano con dati che vengono riportati da parecchi giornali, e che gli operai stessi hanno potuto appurare con un minimo di inchiesta: prima di tutto, per quel che riguarda il mercato interno, moltissimi negoziati, che hanno fatto richiesta di frigoriferi Indesit, non ne hanno ottenuti, sembra cioè che in questo momento vi sia non una condizione di sovrapproduzione, come lamenta l'azienda, ma di scarsità, per quel che riguarda il mercato internazionale, ad esempio la Francia, non è affatto vero che manchi la richiesta di elettrodomestici italiani: tanto è vero che altre industrie del settore continuano ad esportare, ed aumentano perciò la produzione. La lamentata « crisi » della Indesit rimane isolata tra le aziende produttrici di elettrodomestici: questo è in parte spiegabile, con alcune caratteristiche specifiche dell'azienda (in particolare il fatto che essa è l'unica a non essere legata a gruppi multinazionali, ma è anche assai probabile che si tratti di una « crisi » gonfiata. Dall'operazione, i padroni si ripromettono probabilmente diversi piccioni con una fava: prima di tutto, ovviamente, un indebolimento della forza operaia, che permetta sulla distanza di recuperare in termini di maggiore sfruttamento lo svantaggio dovuto alla superiorità dei costi, e quindi dei prezzi, rispetto agli altri gruppi. In secondo luogo, la possibilità di ristrutturare: finora gli operai hanno posto dei grossi calcoli agli spostamenti interni, alla flessibilizzazione delle mansioni, il che ha reso difficile per l'azienda la « conversione » in particolare il rafforzamento delle produzioni più redditizie, come quelle di congelatori e compressori (gli addetti alle quali, infatti, lavorano a orario pieno): è chiaro che l'azienda spera ora di fare accettare gli spostamenti come « male minore », e forse di usare i periodi di inattività per introdurre modifiche agli impianti. Le lavorazioni più colpite saranno probabilmente quelle relative a frigoriferi e lavatrici: gli stabilimenti di Orbassano e 2 di quelli di None, che ad esse sono addetti, sono infatti un duplicato dello stabilimento di Caserta. Tra gli operai di questi due stabilimenti si sta diffondendo la voce che si arriverà prima o poi alle zero ore. Infine, è probabile che la Indesit intenda usare l'attacco all'occupazione come mezzo di pressione e ricatto sul governo, per ottenere sovvenzioni e fare così fronte alla crisi di liquidità che è uno dei principali problemi dell'azienda.

Di fronte a questa situazione, la FIM si comporta esattamente come chi non sa che pesci pigliare: i giornali sono pieni delle dichiarazioni di dirigenti nazionali e locali, da Benvenuto a Serafino, che discutono i dati frontati dall'azienda, per arrivare alla conclusione che la crisi c'è, dovuta agli « errori della direzione »; il che, in mancanza di indicazioni di lotta, non può che significare via libera ad una ristrutturazione che permetta, appunto, di superare questi « errori ». La mancanza di indicazioni è in effetti totale: finora non è stata tenuta nessuna assemblea, solo le dure pressioni dei delegati hanno portato alla convocazione di un coordinamento dei delegati di Orbassano e None per il 27.

Non ci si può nascondere che questo atteggiamento del sindacato rischia di avere effetti gravi: già oggi, una parte degli operai tende a scivolare nella rassegnazione, nel « tanto si sapeva, meglio perdere 20.000 lire che restare senza stipendio ». Da parte di molti operai e delegati la risposta a questo pericolo viene correttamente individuata, prima di tutto nell'apertura a questo pericolo viene correttamente individuata, prima di tutto nell'apertura dello scontro sul pagamento del salario al 100%, e nel battere l'isolamento che rischia di stabilirsi intorno alla Indesit, cominciando a lanciare fin da ora, la lotta generale per l'occupazione. In questo senso, e come primo fondamentale passo, il collegamento tra la Indesit e le altre fabbriche del pinerolese, zona tutta pesantemente colpita dalla ristrutturazione padronale va costruito senza indugi.

## QUANDO OCCORSIO E' IN VACANZA...

# Riprese, nel silenzio ufficiale, le rivelazioni sull'internazionale nera

Martedì 13 agosto Lotta Continua rivelava una clamorosa documentazione da tempo nelle mani della magistratura e perfettamente conosciuta dai carabinieri, che l'avevano ricevuta, nonché dall'ispettorato antiterrorismo del dottor Santillo, nella quale tra l'altro veniva di fatto preannunciata la strage di Brescia.

Agli atti dell'istruttoria di Occorsio — scrivevamo allora — sulla ricostituzione di Ordine Nuovo-Ordine Nero, la cui sentenza firmata il 13 luglio scorso rinviava a giudizio 119 fascisti, giace copia di un foglietto nel quale il fascista Salustri scriveva al « camerata » Cartocci, in data 19 aprile '74, che « il piano Brescia viene spostato al mese prossimo » e che « i camerati lombardei » erano stati avvertiti. La copia di questo messaggio era accompagnata da una lettera della Questura di Roma, in data 6 luglio, nella quale si rispondeva a una richiesta della procura di Roma del 28 giugno affermando che « le indagini richieste sono già comprese nell'inchiesta in oggetto, che viene svolta da questo ufficio e da altre questure sotto la direzione del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma dott. Vittorio Occorsio ».

La nota era del 6 luglio. L'istruttoria veniva chiusa il 16. « L'originale del messaggio citato farebbe parte, scrivevamo il 13 agosto, di un incartamento intestato appunto al Salustri, ancora in via di istruttoria negli uffici del solito Occorsio. Il lavoro su questo materiale dovrebbe riprendere nientemeno che il 16 settembre prossimo, data remota che segnerà il rientro del sostituto procuratore dalle ferie ».

Come al solito il famoso magistrato Occorsio si è ben guardato dal promuovere immediatamente un'indagine più che doverosa, e siamo ancora in attesa di qualche notizia in merito.

Come al solito non è stata fatta nessuna trasmissione degli atti in questione alla procura competente, quella di Brescia. Come al solito la questura di Roma era perfettamente informata.

Così come i carabinieri, ai quali era giunto nel marzo '74, ed era questo il secondo documento che noi pubblicavamo il 13 agosto, una lettera — segnalazione a firma « Ir-gum » — nella quale tornava al centro delle trame terroristiche il nome di Giancarlo Cartocci. Nella lettera si informava che nel mese di novembre era stata tenuta a Monaco una riunione con lo scopo di organizzare in tutto il territorio italia-

no ed europeo attentati dinamitardi. Membri di questa organizzazione sarebbero in Francia, Germania, Spagna e Italia. Le organizzazioni in questione farebbero capo in Italia a « un membro dell'esecutivo dell'organizzazione europea » abitante a Roma in via Gasparre Gozzi 145, interno 6: Giancarlo Cartocci, incarcerato su mandato del giudice torinese Violante.

L'11 giugno la procura chiese informazioni di nuovo ai carabinieri e al dr. Santillo del Nucleo Antiterroristico. Un mese dopo arrivavano dettagliati rapporti sulle organizzazioni citate. In particolare il SID informava che « l'Ordine Nouveau riteneva di poter fare assegnamento su un contributo finanziario del MSI per un totale di 1.300.000 franchi ». Sempre a proposito di Ordine Nouveau venivano forniti i nomi dei dirigenti, gli indirizzi delle sedi, ecc. Su questa seconda parte di documenti pubblicati da Lotta Continua il silenzio è durato fino a ieri, mercoledì 21, quando il contenuto delle nostre rivelazioni è stato ampiamente ripreso dal Corriere della Sera e da La Stampa, i quali davano notizia che l'ispettorato Antiterrorismo avrebbe esteso le proprie indagini in Germania.

La Stampa di oggi afferma che la procura di Roma ha aperto un'inchiesta sui collegamenti internazionali.

Ora, come continua ad informarci il Corriere della Sera di oggi, tra gli inquirenti si va sempre più rafforzando la convinzione che la strage dell'Italicus sia stata ideata all'estero ed eseguita in Italia su commissione. Come al solito l'imbeccata è venuta da Andreotti il quale, saltellando da Parigi a Monaco, da una centrale eversiva ad un'altra, offre comode scappatoie con la scoperta dei « prodotti d'importazione » che hanno il pregio di far allontanare gli sguardi dai mandanti di casa nostra, stendendo su di loro il velo della tradizionale omertà (non a caso seguito dal boia Almirante). Che le recenti rivelazioni sui rapporti tra terroristi italiani e l'internazionale nera, da tempo conosciuto dalla magistratura e dai carabinieri, siano una volta tanto oggetto di attenzione, è già qualcosa. Ma da qui a scaricare tutto sulle centrali estere, c'è di mezzo un piano golpista che ha le sue radici tra le mura di casa nostra, e del quale è stato già messo a nudo il mostruoso intreccio tra la rete terroristica dei fascisti, il MSI, le alte gerarchie dei servizi segreti e delle forze armate.

## BOLOGNA

# CONVOCATI ALMIRANTE E COVELLI INTERROGATO MALETTI

Venendo alle indagini in casa nostra, la procura di Bologna, specializzata ormai nella pista Sgrò, metterà oggi a confronto lo Sgrò con il missino Basile e il suo aiutante Sebastianelli. Al centro, la questione dei soldi che Sgrò afferma di aver ricevuto dall'avvocato, intermediario con Almirante. Se questo pagamento verrà confermato, è un fatto certo è il versamento effettuato sul conto corrente della moglie di Sgrò, lo scherano di Almirante finirà in galera. Intanto è stato scoperto un buco nei movimenti dell'impiegato romano: riguarda il giorno della strage. Quel giorno, infatti, lo Sgrò non si presentò al lavoro. Avrebbe fatto una rapida comparsa il 4 e sarebbe rimasto assente per tutto il giorno successivo.

Dov'era? A Fregene, è la sua risposta. Dei testimoni lo comproverebbero. Quanto alla radio di cui era in possesso, si è aggiunto un nuovo grottesco elemento: lo pseudonimo sotto il quale si mascherava lo Sgrò durante le trasmissioni era nientemeno che « Nerone l'incendiario ».

A Bologna ha fatto oggi inaspettatamente la sua comparsa il generale del SID Maletti, capo dell'ufficio D, reduce dall'interrogatorio subito a Milano. Accompagnato dal cap. Antonelli del SID di Bologna, Maletti è entrato a mezzogiorno nel palazzo di giustizia, questa volta per un colloquio con il procuratore Lo Cigno. All'uscita, dopo 45 minuti, ha dichiarato di essere stato convocato per fare il punto sulla situazione. « Ora — ha detto — tornerò a Roma e viaggeranno i miei collaboratori ».

Quanto alla strage, ha precisato che « non è facile progredire rapidamente » e che comunque « stiamo lavorando per cercar di realizzare qualcosa ». detto da Maletti... Venendo ai rapporti con Santillo, il generale ha voluto ricordare che « il SID non ha funzioni di polizia giudiziaria, ma collabora attivamente con l'ispettorato antiterrorismo ». Illustrando la collaborazione ha aggiunto sorridendo: « Da noi non aspettatevi colpi di scena alla Sgrò. Non seguiamo questo tipo di pista ».

Dopo l'omaggio al boia Almirante e la gomitata nello stomaco di Santillo Maletti è passato alla pista Monaco. Sebbene assente in questi giorni dal suo ufficio, come ha tenuto a specificare, la pista gli pare importante. « Abbiamo un orientamento prevalente verso una pista italiana — ha detto, bontà sua — e potenzialmente anche verso una estera, che porterebbe in un paese del nord Europa ».

Circa la colorazione politica, che gli è stata richiesta dai giornalisti, Maletti si è rifiutato di rispondere. Perplesità sono state poi espresse dal generale sul collegamento tra la strage di San Benedetto Val di Sambro e quella di Brescia. La strage sull'Italicus, per Maletti, potrebbe essere l'opera di un gruppo isolato, mentre la bomba di Brescia, ha aggiunto ermetico, doveva avere « un altro risultato ». Del resto per Maletti, Fumagalli « è un personaggio molto strano ». Mentre il capo dell'ufficio D si allontanava dal palazzo di giustizia, veniva data notizia che la procura di Bologna ha convocato come testimoni per venerdì 30 agosto il boia Almirante e Covelli, in merito alle « rivelazioni » di Sgrò.

## L'aviazione USA interviene contro i Phantom greci in volo verso Cipro

« Informazioni provenienti da Creta » — scrive oggi il Times — rivelano che il 23 luglio scorso solo l'intervento dell'aviazione statunitense indusse alcuni piloti greci a rinunciare ad un'azione contro le forze turche a Cipro.

Secondo il giornale inglese il comandante in capo della base di Heraklion (Creta), aveva deciso di prendere « l'iniziativa patriottica » di ordinare un'incursione contro i turci senza consultarsi con Atene (erano le ore, ancora incerte della caduta della giunta militare), ma i suoi piloti, mentre erano già in volo, furono minacciati di essere abbattuti dall'aviazione statunitense, che possiede una base NATO nell'isola.

L'episodio è stato prontamente smentito dal Pentagono: se come probabile, è vero, getta luce sulle cause specifiche e particolari dell'ondata di antiamericanismo che attraversa in Grecia anche le forze armate.

## Brescia - NUOVE E PIÙ ROZZE PROVOCAZIONI FASCISTE

A Brescia, dopo la comparsa di farneticanti scritte di Ordine Nero e Avanguardia Nazionale sui muri della città, oggi viene ripreso anche lo squallido tentativo della provocazione nell'intento di colpire a sinistra: due tentativi di attentati, preparati con la stessa tecnica, sono stati denunciati da una telefonata anonima alla polizia. Venivano rivendicati da un fantomatico gruppo « Potere Rosso » che dichiarava di vendere così stragi e compagni caduti per mano dei fascisti. Intanto il fascista Ezio Tartaglia in galera per l'indagine Sam-Fumagalli, seguendo l'insegnamento di Fumagalli e Degli Occhi sta preparando un memoriale per scagionarsi dalle accuse che gli sono stante mosse. Inizia presentando Kim Borromeo come un megalomane che avrebbe avuto la disavventura di incontrare « un esaltato come d'Intino e ciò che è peggio un soggetto come lo Spedini », il memoriale ricorda anche l'ascendente che su di lui aveva un anziano suo collega di lavoro (il Borromeo ha lavorato

all'Ibra di Adamo Basotti quando ci lavorava anche Mario Fellini molto conosciuto a Brescia come reclutatore e addestratore di fascisti). Si arriva poi alla rivelazione più importante: Tartaglia afferma infatti che « nel marzo del '72 aveva saputo che nella zona di villa Cassina elementi del Movimento Studentesco avevano un traffico di armi e organizzavano un campo di addestramento ». Dice Tartaglia: « Informammo i carabinieri e nel frattempo io con il Borromeo ed altri ragazzi effettuiamo una ricognizione. Io stesso vidi con i miei occhi che tutte le sere venivano trasportati pacchi contenenti armi, lo capii perché un pacco si ruppe e fuori uscì un calcio e la canna di un mitra corto ». Già allora questa provocazione aveva portato alla perquisizione nella casa di un compagno di Lotta Continua della zona! Il rilancio di questo episodio, la comparsa a Brescia del fantomatico gruppo « Potere Rosso », fanno prevedere velleità di recuperare la tesi degli opposti estremismi.